

La comprensione del sogno (*)

Carl Gustav Jung

Signore e signori, varchiamo ora i confini della sfera dei sogni. Non intendo premettere alcuna introduzione particolare all'analisi dei sogni: credo che il sistema migliore sia quello di mostrarvi come lavoro su un sogno, per cui non sarà necessario fornire spiegazioni di tipo teorico in quanto potrete constatare quali sono le idee che sottendono il mio metodo (1). Mi servo molto dei sogni perché i sogni sono una fonte oggettiva d'informazione nel trattamento psicoterapeutico. Di fronte ad un caso, il medico riesce difficilmente a impedirsi di averne una certa opinione. Ma quanto più uno ne sa, tanto più dovrebbe sforzarsi di non sapere, lasciando così al paziente una più ampia possibilità di esprimersi. Cerco sempre di non sapere e di non vedere. E' meglio far credere di non capire o assumere quello che sembra apparentemente il ruolo dello stupido, per lasciare al paziente la possibilità di buttare fuori tutto quello che c'è in lui. Questo non significa però che voi dobbiate nascondervi.

Vi parlerò del caso di un uomo sposato di quarant'anni, che non era mai stato ammalato. Sembra

(1) C. C. Jung, L'applicabilità pratica dell'analisi dei sogni (Realtà dell'Anima. Boringhieri, Torino 1963); On the Nature of Dreams (C. W., voi. 8).

apparentemente star bene; è un uomo molto intelligente, ha studiato quel tipo ormai sorpassato di psicologia, la psicologia di Wundt (2), che non si occupa dei particolari della vita umana e si muove solo nella stratosfera delle idee astratte; è direttore d'una grande scuola pubblica. Ma è da qualche tempo profondamente disturbato da sintomi nevrotici. Soffre di un particolare tipo di vertigini che si scatena ad accessi, con palpitazioni, nausea e strani attacchi di debolezza e spossatezza. Questa sindrome presenta il quadro di una condizione morbosa ben nota in Svizzera, il mal di montagna, a cui va facilmente soggetto chi, non essendo abituato all'altitudine, fa una scalata. Gli chiesi: « Quello di cui lei soffre non potrebbe essere mal di montagna? » e lui mi rispose: « Sì, ha ragione. Sembra proprio mal di montagna ». Poi gli domandai se ricordava di aver fatto alcuni sogni e mi confermò che recentemente aveva fatto tre sogni.

Preferisco non analizzare un solo sogno perché lo si può interpretare in maniera arbitraria. Su un unico sogno si possono costruire ogni sorta di ipotesi; ma, esaminando una serie di, diciamo, venti o anche cento sogni, si possono osservare cose molto interessanti; ci è consentito seguire il processo che si sta sviluppando nell'inconscio notte dopo notte e la continuità della psiche inconscia che si estende attraverso il giorno e la notte. Probabilmente noi sogniamo in continuazione pur non essendone consapevoli di giorno perché la coscienza è troppo vigile. Di notte, quando invece si instaura **l'abaissement du niveau mental**, i sogni possono far breccia e manifestarsi.

Nel primo sogno, il paziente si trova in un piccolo villaggio svizzero. Molto solenne, vestito di un lungo cappotto nero, tiene sotto braccio diversi grossi volumi: vede un gruppo di ragazzi che riconosce come suoi compagni di classe. I ragazzi lo stanno guardando e dicono: « Questo nostro compagno non lo vediamo spesso qui ».

Per comprendere questo sogno è necessario conoscere e avere alcune informazioni sul paziente: ha

(2) Wilhelm
Wundt (1832-
1920)

conquistato una buona posizione sociale, ha avuto un'ottima preparazione scientifica, ma è bene notare che è un uomo che ha cominciato dal basso e si è fatto da solo. Figlio di poveri contadini, ha lavorato duramente per conquistare la sua attuale posizione. E' un uomo ambizioso e desidera ardentemente salire ancor più in alto. E' simile a chi si sia arrampicato in un solo giorno dal livello del mare ai 2000 metri e da lì aspira a raggiungere cime di 4000 metri che lo sovrastano. Si trova, cioè, nella situazione di chi si accinge a scalare queste più alte cime e, dimentico di aver già raggiunto i 2000 metri, parte all'attacco delle vette più alte. Ma in realtà, sebbene non se ne renda conto, è stanco del cammino percorso ed è nell'incapacità, per il momento, di proseguire. Questa mancanza di consapevolezza spiega la comparsa dei sintomi del mal di montagna. Il sogno gli svela la sua reale situazione psicologica. La contrapposizione tra se stesso, figura solenne avvolta in un lungo cappotto nero con grossi volumi sotto il braccio, che compare nel villaggio natale e i compagni di classe, i quali gli fanno notare che non lo vedono lì di frequente, sta a significare che egli non ricorda spesso le sue origini, pensa solo alla sua futura carriera e spera di ottenere una cattedra. Questo sogno quindi lo riporta all'ambiente in cui è nato, lo spinge a meglio valutare quanto è riuscito a realizzare, considerando da dove è partito e tenendo conto che ci sono delle limitazioni naturali allo sforzo umano.

L'inizio del secondo sogno è un esempio tipico del genere di sogni che si fanno quando l'atteggiamento cosciente è simile a quello del paziente in questione.

Sa che dovrebbe assistere ad una conferenza importante e prende la sua borsa. Si accorge però che è piuttosto tardi e che il treno partirà di lì a poco: viene preso perciò da quella ben nota agitazione che è fretta e paura di non fare più in tempo. Cerca di radunare i suoi vestiti, non c'è il cappello, non trova il soprabito ed egli si affanna alla loro ricerca correndo avanti e indietro per casa e gridando: « Dove sono le mie cose? ». Riesce poi finalmente a trovare quello che cercava, si

precipita fuori solo per accorgersi che ha dimenticato la borsa. Torna indietro a cercarla e data un'occhiata all'orologio si rende conto di quanto sia tardi; corre allora alla stazione, ma il terreno è molle, è come se camminasse in una palude, non riesce quasi ad avanzare. Ansante arriva alla stazione in tempo per vedere il treno che si allontana. La sua attenzione è attirata dai binari che si presentano come è illustrato nella figura:

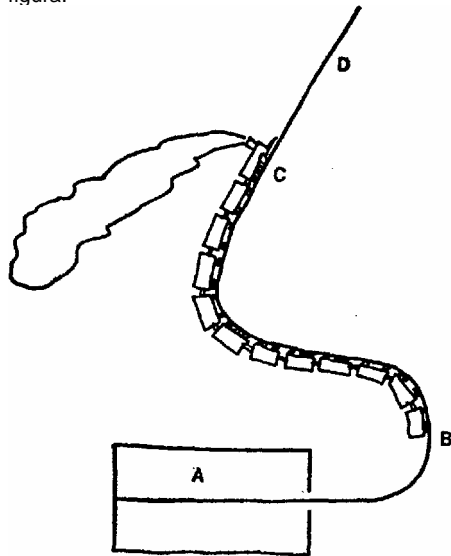


Figura 1. - Sogno del treno.

Egli si trova nel punto A, la coda del treno è nel punto B, la locomotiva è nel punto C. Osserva il lungo treno che sta affrontando la curva e pensa: « Speriamo che il macchinista, quando raggiunge il punto O, abbia abbastanza intelligenza da non spingere a tutto vapore, perché se lo facesse, il lungo treno che gli sta dietro e che starà ancora facendo la curva deraglierebbe ». Il macchinista giunge al punto D e spinge a tutto vapore, la locomotiva accelera e il treno balza in avanti. Il sognatore vede arrivare la catastrofe, grida e poi si sveglia in preda a quel caratteristico terrore proprio dell'incubo.

Ogni qualvolta si sogna di essere in ritardo e mille ostacoli interferiscono nell'azione, ci si trova nella medesima situazione in cui si è in realtà, quando ci si sente innervositi per qualche ragione. Quello che innervosisce è un'inconscia resistenza ad un'intenzione cosciente. Irrita il fatto che consapevolmente si vuole con molta intensità qualcosa, mentre un demone invisibile trama contro il vostro progetto:

e naturalmente voi siete anche quel demone. Lottate contro il demone e lo fate con una fretta nervosa e in stato di tensione. Nel caso del nostro sognatore, questa corsa affannosa avviene anche contro la sua volontà: non vorrebbe lasciare la sua casa eppure lo desidera intensamente; tutte le resistenze e gli ostacoli che incontra sorgono da lui. Egli è quel macchinista che pensa: « Ora abbiamo superato le difficoltà, abbiamo davanti un rettilineo e possiamo lanciarci ». Quel rettilineo al di là della curva corrisponde alle cime di 4000 metri che egli considera ormai accessibili.

Davanti ad una simile opportunità è evidente che ciascuno la sfrutterebbe nel modo migliore, per cui la sua ragione gli suggerisce: «Perché non buttarsi? Ne hai tutte le possibilità». Egli non vede perché qualcosa in lui dovrebbe opporsi a questo impulso; ma questo sogno lo avverte di non essere sciocco come il macchinista che si lancia a tutto vapore, mentre la coda del treno non è ancora uscita dalla curva. Questo lo dimentichiamo sempre: dimentichiamo che la nostra coscienza è soltanto una superficie, l'avanguardia del nostro esistere psicologico. La testa è solo una delle estremità, mentre dietro la coscienza vi è una lunga «coda» storica di esitazioni, di debolezze, di complessi, di pregiudizi e di eredità di cui non teniamo mai conto. Pensiamo sempre di poter procedere in linea retta, nonostante le nostre deficienze; ma queste gravano pesantemente e spesso deragliano prima di aver raggiunto il nostro obiettivo, perché abbiamo trascurato queste nostre code.

Sono solito affermare che la nostra psicologia ha dietro di sé la lunga coda di un sauro, vale a dire l'intera storia della nostra famiglia, della nostra nazione, dell'Europa e del mondo in generale. Siamo pur sempre degli esseri umani e non dovremmo mai dimenticare che portiamo il peso di essere soltanto umani. Se fossimo costituiti soltanto di teste, saremmo come piccoli angeli forniti di testa e ali, angeli che possono agire a loro piacere perché non sono appesantiti da un corpo che può solo cam-

minare sulla terra. Non devo poi trascurare di rilevare senza che necessariamente ne venga informato il paziente, ma per mia conoscenza, che il particolare movimento del treno è simile a quello di un serpente, e vedremo ora perché.

Il sogno seguente è quello cruciale e dovrà fornire alcune spiegazioni. In questo sogno compare uno strano animale, mezzo lucertola e mezzo granchio. Prima di approfondire i particolari del sogno, vorrei fare alcune osservazioni sul metodo per elaborare il significato di un sogno. Come è noto, esistono molti punti di vista e molti malintesi circa il modo di accostarsi ai sogni.

Saprete, per esempio, che cosa s'intende per libera associazione. Per quanto posso ricavare dalla mia esperienza, si tratta di un metodo molto dubbio: libera associazione significa che vi aprite a qualunque tipo di associazione senza porre dei limiti, ed esse naturalmente conducono ai vostri complessi. Ma io non voglio conoscere i complessi dei miei pazienti. Non mi interessano. Voglio sapere che cosa i sogni hanno da svelare sui complessi, non quali sono i complessi. Voglio sapere che cosa l'inconscio di un uomo fa con i suoi complessi, voglio sapere a che cosa si sta preparando. **Questo** è quanto cerco di tirare fuori dai sogni. Se volessi applicare il metodo della libera associazione non avrei bisogno dei sogni. Userei, per esempio, alcune parole e lascerei la gente meditarvi sopra e fare libere associazioni. Arriverebbero sicuramente ai loro complessi. Infatti, se state viaggiando su un treno ungherese o russo e se osservate le lettere di queste lingue che non vi sono familiari, potete associare tutti i vostri complessi. Basterà che vi lasciate andare e vi troverete immersi nei vostri complessi. Non applico il metodo della libera associazione perché il mio scopo non è quello di conoscere i complessi: voglio sapere che cos'è il sogno. Di conseguenza tratto il sogno come se fosse un testo da decifrare, un testo latino, greco o sanscrito, in cui esistono alcune parole che mi sono ignote; oppure addirittura un testo frammentario, per cui

mi servo del metodo solito che userebbe un filologo. E' mia opinione che il sogno non nasconda: siamo noi a non comprenderne il linguaggio. Se vi citassi un testo latino o greco, alcuni di voi non lo comprenderebbero, e questo non perché il testo voglia dissimulare o celare, ma perché voi non sapete il greco o il latino. In modo analogo, quando un paziente sembra confuso, non significa necessariamente che egli lo sia, ma significa piuttosto che il medico non capisce quello che egli produce. L'ipotesi che il sogno nasconda è un'idea antropomorfa; nessun filologo penserebbe mai che una difficile iscrizione sanscrita o cuneiforme nasconda il suo significato. Esiste un detto molto saggio del Talmud, secondo il quale il sogno è la sua stessa interpretazione, e se pensate che dietro si celi qualcosa o che il sogno stesso lo dissimuli, non ci sono dubbi: non lo avete capito.

Per cui, innanzi tutto, quando lavorate su un sogno dovete dirvi: «Non ne capisco niente». Accolgo sempre con piacere questo senso di incapacità, perché allora so che potrò fare un buon lavoro nel tentativo di comprendere il sogno. Il mio sistema è questo: adotto il metodo del filologo che non ha nulla a che vedere con la libera associazione e applico un principio logico, chiamato **amplificazione**, che consiste nella ricerca dei paralleli. Per esempio: nel caso di una parola molto rara che non avete mai incontrato, cercherete di trovare degli altri testi o forse anche delle applicazioni parallele, in cui compaia questa parola; poi tenterete di immettere la formula che avete stabilito in base alla conoscenza degli altri testi nel nuovo testo. Se questo nel suo insieme diventa comprensibile, potrete dire: «Ora sono in grado di leggerlo». E' così che abbiamo imparato a leggere i geroglifici e le iscrizioni cuneiformi, ed è così che possiamo leggere i sogni.

Come trovare il contesto? A questo punto io seguo il principio dell'esperimento di associazione. Ammettiamo che un uomo sogni di una modesta casa di contadini. So quale messaggio una modesta casa

di contadini trasmette alla mente di quest'uomo? No. Come potrei saperlo? So cosa significhi per lui in generale una modesta casa di contadini? Certamente no. Per cui chiedo: «Cosa ne pensa?». In altre parole, chiedo qual è il suo contesto, qual è il tessuto mentale in cui questa espressione «modesta casa di contadini» è inglobata. Il paziente risponderà in modo alquanto sorprendente; qualcuno, per esempio, dirà: «acqua». So che cosa intende per acqua? No. Se propongo questa parola test, o una parola simile, a qualcuno, questi dirà: «verde»; un altro «H₂O», il che è completamente diverso; un altro ancora dirà «mercurio» o «suicidio». In ognuno di questi casi io conosco il tessuto in cui questa parola o immagine è inglobata. Questa è l'amplificazione: un ben noto procedimento logico che applichiamo in questa situazione e che esprime in modo preciso la tecnica con la quale cerchiamo il contesto.

A questo punto è doveroso ricordare il merito di Freud, che ha affrontato per primo il problema dei sogni e ci ha permesso di accostarci ad essi con metodo. Come vi è noto, Freud ritiene che il sogno sia una rappresentazione distorta di un desiderio segreto e incompatibile con l'atteggiamento conscio e viene pertanto censurato, vale a dire, distorto, per diventare irriconoscibile alla coscienza, pur trovando un modo di esprimersi e di sopravvivere. Freud dice, quindi, nella logica del suo assunto:

Tentiamo di correggere questa distorsione; cercate di essere naturali, di abbandonare queste tendenze distorte e di lasciar fluire liberamente le vostre associazioni, così potremo pervenire alla vostra realtà, ossia, ai vostri complessi. Questo è un punto di vista interamente diverso dal mio. Freud è alla ricerca dei complessi. Io no. Ecco la differenza fondamentale. Il mio scopo è comprendere cosa faccia l'inconscio con i complessi, perché questo problema mi interessa assai più del fatto che un paziente abbia dei complessi. Tutti abbiamo dei complessi: si tratta di un fatto del tutto banale e privo di interesse. Persino il complesso dell'incesto, che potete

trovare ovunque se lo andate a cercare, è comune e quindi privo di interesse. Il nostro problema, invece, è sapere come la gente si comporta con i suoi complessi: questo è ciò che in pratica conta veramente. Freud applica il metodo della libera associazione e si serve di un principio logico interamente diverso, di un principio che nella logica si chiama **reductio in primam figuram**, riduzione alla prima immagine. Si tratta di un tipo di sillogismo, la cui caratteristica consiste nel partire da un'affermazione ragionevole, e poi, attraverso una serie di presupposti subdoli e gratuiti, di cambiare gradualmente la natura ragionevole della primitiva affermazione sino a giungere a una distorsione totale, del tutto irrazionale. Questa totale distorsione caratterizza, secondo Freud, il sogno. Il sogno è una ingegnosa distorsione che maschera l'immagine originale, per cui basterà districare la ragnatela per ritornare alla prima affermazione ragionevole, che potrebbe anche essere «desidero commettere questa o quest'altra azione, ho quindi veramente questo o quest'altro desiderio incompatibile». Un esempio. Si parte, mettiamo, da una proposizione perfettamente ragionevole, quale: Nessun essere irragionevole è libero, cioè dotato di una volontà libera. L'esempio è tratto dalla logica e l'asserzione è del tutto ragionevole. Ma ecco la prima falsità: «Quindi nessun essere libero è irragionevole». A questo punto non si può più essere d'accordo. Il sillogismo prosegue: «Tutti gli esseri umani sono liberi», hanno cioè una volontà libera. E conclude trionfalmente: «Quindi nessun essere umano è irragionevole», che è un'affermazione assolutamente insensata.

Ammettiamo che il sogno sia un'espressione totalmente priva di senso, il che è perfettamente plausibile, in quanto ovviamente il sogno è simile ad un'affermazione priva di senso, altrimenti lo si comprenderebbe. Di regola, i sogni non si comprendono e difficilmente ci si imbatte in sogni che siano chiari nella loro interezza. I sogni comuni sembrano privi di senso, per cui non se ne tiene

conto. Persino i primitivi, che pur tengono in gran conto i sogni, affermano che il sogno comune non significa nulla. Esistono però i «grandi» sogni; stregoni e capi fanno grandi sogni, mentre l'uomo comune non sogna. L'uomo primitivo così facendo si comporta come l'europeo. Ora vi trovate davanti a questa mancanza di senso nel sogno e dite: «Si tratta allora di una distorsione o di un errore che derivano da un'affermazione originaria ragionevole». Districate il tutto, applicate la **reductio in primam figuram** e giungete all'affermazione iniziale non alterata. Il procedimento usato da Freud per interpretare i sogni è perfettamente logico se si parte dall'assunto che quanto afferma il sogno è realmente privo di senso.

Quando affermate che una cosa è irragionevole, tenete presente che forse lo fate perché non la capite, in quanto non siete Dio, ma siete invece un essere umano fallibile, dotato di una mente molto limitata. Quando un paziente affetto da disturbi mentali mi dice qualcosa, posso anche pensare: «Quest'uomo parla in modo insensato». In realtà, se mi pongo in una prospettiva scientifica, devo dire: «Non capisco»; se invece mi pongo in una prospettiva non scientifica, allora affermo: «Quest'uomo è pazzo e io sono intelligente». Questo tipo di argomentazione spiega perché uomini non perfettamente equilibrati scelgano spesso di diventare alienisti. Da un punto di vista umano, questo fenomeno è perfettamente comprensibile perché da un'enorme soddisfazione, quando non siamo perfettamente sicuri di noi stessi, poter dire: «Gli altri sono molto peggio». Ma il problema rimane: Possiamo sostenere con certezza che un sogno è privo di senso? Siamo certi di saperlo? Siamo certi che il sogno è una distorsione? Quando scoprite qualcosa che è in contrasto con la vostra aspettativa, siete assolutamente persuasi che si tratti di una semplice distorsione? La natura non commette errori; giusto e sbagliato sono categorie umane. Il processo naturale è quello che è e niente altro: non è né privo di senso, né irragionevole. Non lo comprendiamo: questa è la

realtà. Poiché non sono Dio, e sono un uomo dalle capacità intellettuali assai limitate, mi conviene presumere che non capisco i sogni. In base a questa ipotesi, rifiuto l'opinione preconcepita che il sogno sia una distorsione e preferisco affermare che sono io a non capire un sogno, è la mia mente che è distorta, sono io a non mettermi nella giusta prospettiva di fronte al sogno. Così ho adottato il metodo che i filologi usano per i testi difficili e lo applico ai sogni. Naturalmente il procedimento è un po' più difficile e complesso, ma vi assicuro che i risultati sono molto più interessanti quando giungete a cogliere un aspetto umano, piuttosto che quando applicate un monotono sistema di interpretazione. Detesto di annoiarmi. Soprattutto, quando si ha a che fare con un processo così misterioso come il sogno, si dovrebbero evitare congetture e teorie, e non dovremmo mai dimenticare che per migliaia di anni uomini intelligentissimi, di grande sapere e di vasta esperienza hanno sostenuto opinioni molto diverse riguardo al sogno. Solo di recente abbiamo inventato la teoria che il sogno è nulla. Tutte le altre civiltà hanno espresso opinioni diverse.

Ed ora vi racconterò il sogno cruciale del mio paziente:

Mi trovo in campagna in una modesta casa di contadini, con una donna di campagna anziana e materna; lei sto parlando di un grande viaggio che sto progettando: intendo andare a piedi dalla Svizzera a Lipsia. La donna ne è molto colpita e questo mi procura grande soddisfazione. In quel momento guardo attraverso la finestra, nel prato, dove alcuni contadini stanno ammucchiando del fieno. Poi la scena cambia. Sullo sfondo appare un granchio-lucertola, mostruoso, enorme; dapprima si muove verso sinistra, poi verso destra, per cui vengo a trovarmi nell'angolo che mi sembra formato come da un paio di forbici aperte. Ho in mano un bastoncino o una bacchetta con cui tocco leggermente la testa del mostro e lo uccido. Poi rimango a lungo lì in piedi a contemplare il mostro.

Prima di addentrarmi in un sogno del genere, tento sempre di stabilire una sequenza, poiché il sogno ha una storia che lo precede e avrà sicuramente

una storia che gli farà seguito, in quanto esso fa parte di un tessuto psichico che è continuo. Non vi è alcuna ragione di presumere che non vi sia continuità nei processi psicologici, così come non vi è nessuna ragione di pensare che si verifichino delle interruzioni nei processi della natura. La natura è un **continuum**, per cui è probabile che lo sia anche la nostra psiche. Il sogno costituisce uno sprazzo o uno spiraglio da cui per un attimo si può osservare la continuità psichica. Ed è proprio perché esiste tale continuità che questo sogno è collegato con i precedenti. Nell'ultimo sogno avevamo notato già quel particolare movimento serpentino del treno. Questo è un confronto puramente ipotetico, ma è proprio questo tipo di connessione che io devo stabilire.

Dopo il sogno del treno, il sognatore torna all'ambiente della sua prima infanzia; si trova con una contadina dall'aspetto materno — sfumata allusione alla madre, come è facile notare. Nel primo sogno egli fa colpo sui ragazzi del villaggio con l'autorevole aspetto del signor Professore, paludato in un lungo cappotto. In quest'ultimo sogno, impressiona una donna inoffensiva facendo sfoggio della sua grandezza e della grandezza del suo ambizioso progetto di andare a piedi fino a Lipsia — chiara allusione al suo desiderio di ottenere lì una cattedra. Il nostro granchio-lucertola non rientra nella nostra esperienza empirica ed è evidentemente una creazione dell'inconscio. Questo è quanto possiamo capire senza sforzo.

Veniamo ora al contesto effettivo. Chiedo al mio paziente: «Quali sono le sue associazioni con " una modesta casa di contadini " ? » e con mia enorme sorpresa mi risponde: «Il lazzaretto di S. Giacobbe vicino a Basilea». Si tratta di un lebbrosario molto antico di cui esiste ancora l'edificio; inoltre, il posto è famoso anche perché nel 1444 gli svizzeri vi combatterono una grande battaglia contro le truppe del Duca di Borgogna. L'armata del Duca tentò di irrompere in Svizzera, ma fu ricacciata indietro dall'avanguardia dell'esercito svizzero, costituita da

1300 uomini, che batterono l'armata borgognona forte di 30.000 uomini presso il lazzaretto di S. Giacobbe. Caddero i 1300 svizzeri fino all'ultimo uomo, ma il loro eroico sacrificio fermò l'invasione nemica. L'eroica morte di questi 1300 uomini è un episodio rilevante della storia svizzera e non c'è svizzero che possa parlarne senza provare sentimenti di patriottismo.

Quando un sognatore produce un'informazione di questo genere, la dovete inserire nel contesto del sogno. Nel caso che stiamo esaminando significa che il sognatore è in un lebbrosario. In tedesco lazzaretto si dice «Siechenhaus», casa dei malati, in cui la parola Siechen significa lebbrosi. Per cui è come se egli avesse una ributtante malattia contagiosa; è un paria della società umana; si trova nella Siechenhaus. Inoltre questa casa dei malati si ricollega alla disperata battaglia che significò la morte per i 1300 uomini, catastrofe che avvenne perché essi non obbedirono agli ordini. L'avanguardia aveva avuto severe istruzioni di non attaccare, ma di attendere che l'intera armata svizzera la raggiungesse. Invece, appena videro il nemico, non riuscirono a trattenere l'impeto e, contravvenendo agli ordini dei capi, si lanciarono avanti ed attaccarono, e furono tutti sterminati. Ci imbattiamo qui di nuovo in questo balzare avanti, senza tener conto di tutto quello che c'è dietro, e di nuovo l'azione è fatale. Provai una sensazione d'inquietudine e pensai: «Che cosa sta cercando quest'uomo, a quale pericolo va incontro?» Il pericolo non sta soltanto nella sua ambizione o in un suo desiderio incestuoso nei confronti della madre, o qualcosa del genere. Ricorderete che il macchinista si comporta come un folle e lancia la locomotiva a tutto vapore nonostante che la coda del treno non sia ancora uscita dalla curva; non sa aspettare, ma si spinge avanti senza pensare al treno. Questo significa che il sognatore ha la tendenza a buttarsi in avanti senza tener conto di quello che gli sta dietro; si comportò cioè come se avesse soltanto la testa, proprio come fece l'avanguardia che agì come

se fosse l'intera armata, dimenticando di aspettare. Dimenticò di aspettare e per questa ragione furono tutti uccisi. Questo comportamento del paziente sta alla base dei sintomi del mal di montagna: è salito troppo in alto senza essere preparato all'altitudine, dimenticando da dove era partito .

Anche Paul Bourget, nel suo romanzo **L'Étape**, affronta il medesimo problema. Secondo lui, un uomo non si libera delle sue umili origini che pongono delle precise limitazioni al suo salire la scala sociale. Il sogno cerca appunto di ricordarlo al mio paziente. L'umile casa e l'anziana contadina lo riportano alla sua fanciullezza; inoltre potrebbe sembrare che la donna rappresenti la madre, ma bisogna andare cauti con le supposizioni. La risposta del paziente alla mia domanda sulla donna fu: «E' la mia padrona di casa». Si tratta di un'anziana vedova ignorante e antiquata, di livello sociale a lui inferiore. Egli è salito troppo in alto ed ha dimenticato che la morte più vicina del suo Sé invisibile è costituita dalle immagini familiari. Essendo un uomo intellettuale, il sentimento è la sua funzione inferiore, non è affatto differenziato e assume ancora l'aspetto della padrona di casa. Nel tentativo di impressionare la padrona di casa, egli cerca di impressionare se stesso con quel grandioso progetto di andare a piedi fino a Lipsia.

Che cosa dice il paziente del suo viaggio a Lipsia? «E' la mia ambizione; voglio far carriera; desidero ottenere una cattedra». Ecco il balzo avanti, ecco il tentativo sciocco, ecco il mal di montagna: questo uomo vuole salire troppo in alto. Il sogno è stato fatto prima della guerra e in quell'epoca diventare professore a Lipsia aveva eccezionale importanza. Il suo sentimento è profondamente rimosso, per cui non si basa su valori adeguati ed è troppo ingenuo. E' ancora la contadina, è ancora identico alla madre. Molti uomini capaci ed intelligenti non possiedono alcuna differenziazione del sentimento e quindi il loro sentimento è ancora contaminato dalla madre, è ancora nella madre, identico alla madre; essi hanno i sentimenti della madre: oro-

vano molta tenerezza per i bambini, sono sensibili all'ordine e alla bellezza della casa. A volte, accade che queste persone, superata la quarantina, scoprono un sentimento maschile, ed è allora che si manifesta la malattia.

I sentimenti di un uomo sono, per così dire, quelli di una donna e così si manifestano nei sogni, lo chiamo questa figura con il termine **anima**, perché è la personificazione delle funzioni inferiori che mettono in relazione l'uomo con l'inconscio collettivo. L'inconscio collettivo nel suo insieme si presenta all'uomo in forma femminile. Alla donna appare in forma maschile ed allora io lo chiamo **animus**. Ho scelto il termine **anima** perché è sempre stato usato per definire questo preciso fatto psicologico. L'anima, come personificazione dell'inconscio collettivo, compare con frequenza nei sogni (3); ho raccolto un'abbondante statistica della figura umana nei sogni. Questo è il sistema di confermare empiricamente l'esistenza di tali figure.

(3) C.G. Jung,
Tipi Psicologici,
def. 48.
Boringhieri,
Torino 1969;
L'io
e l'Inconscio,

Quando ho chiesto al mio paziente che cosa intendesse quando affermava che la contadina era rimasta colpita dal suo progetto, mi rispose: «Ah, sì, mi riferisco alla mia abitudine di vantarmi. Mi piace gloriarmi davanti a una persona inferiore per dimostrare chi sono. Quando parlo con persone ignoranti faccio di tutto per mettermi in vista. Sfortunatamente sono costretto a vivere sempre in un ambiente inferiore». Quando un uomo s'irrita perché vive in un ambiente a lui inferiore ed ha la sensazione di valere molto di più di quello che lo circonda, è perché l'inferiorità dell'ambiente **che è in lui** si proietta sull'ambiente esterno, ed allora incomincia a criticare quelle cose che dovrebbe criticare in se stesso. Quando dice: «Mi irrita l'ambiente inferiore nel quale vivo», dovrebbe dire: «Mi irrita il fatto di essere inferiore». Questa persona non possiede valori adeguati e si sente inferiore nel suo modo di sentire la vita. Questo è il suo problema.

A questo punto, nel sogno, guardando fuori dalla finestra vede i contadini che raccolgono il fieno.

Si tratta di nuovo di una visione legata al suo passato, che gli riporta ricordi di situazioni e immagini simili: era d'estate ed era un lavoro duro, bisognava alzarsi presto la mattina, voltare il fieno per tutto il giorno e raccoglierlo la sera. Si trattava del lavoro semplice e onesto di quella gente. Egli dimentica che non il vantarsi, ma un lavoro semplice e modesto gli permetterà di raggiungere una meta. Inoltre devo segnalare che il paziente afferma che nella casa dove abita c'è un quadro appeso al muro che rappresenta dei contadini che ammucciano il fieno e a questo proposito esclama: «Ecco l'origine della scena nel sogno!» ed è come se affermasse: «Il sogno è soltanto un quadro sulla parete e non ha importanza: non ne terrò conto». In quel momento la scena cambia e quando cambia la scena si può concludere con certezza che la rappresentazione di un pensiero inconscio è giunta all'acme e sta diventando impossibile continuare il discorso.

Il resto del sogno diventa più oscuro. Compare il granchio-lucertola, apparentemente una cosa enorme. Gli chiesi: «E il granchio? Che cosa può averle fatto pensare a questo animale?» Rispose: « E' un mostro mitologico che cammina all'indietro. Il granchio cammina all'indietro. Ma non riesco proprio a capire che cosa me l'abbia suggerito. Forse una fiaba o qualcosa del genere». Tutto quanto il paziente aveva detto in precedenza si riferiva alla vita reale, a cose che esistono effettivamente. Ma il granchio non è un'esperienza personale, è un archetipo, e quando un analista si imbatte in un archetipo può cominciare a pensare. Trattando con l'inconscio **personale** non vi è consentito di pensare troppo e di aggiungere nulla alle associazioni del paziente. Vi sembra possibile aggiungere qualcosa alla personalità di qualcuno? Siete voi stessi una personalità distinta e l'altro individuo ha una vita e una mente sua propria nella misura in cui egli è una persona. Ma nella misura in cui egli non è una persona, in quanto è anche me stesso e possiede la medesima struttura mentale di base, da lì

posso incominciare a pensare, posso associare per lui. Mi è persino consentito di fornirgli il contesto necessario quando lui non lo possiede, non sa da dove scaturisce l'immagine del granchio-lucertola, per cui non sa cosa significa; ma io la so e posso procurargli il materiale.

Gli feci notare che il motivo dell'eroe appariva lungo tutti i suoi sogni e stava ad indicare una fantasia dell'eroe riferito a se stesso che affiorava nell'ultimo sogno. E' lui l'eroe nelle vesti dell'uomo importante con il lungo soprabito e il grande progetto, è lui l'eroe che muore sul campo dell'onore a San Giacobbe; è lui che mostrerà al mondo chi è in realtà, ed è in modo evidente l'eroe che distrugge il mostro. Il motivo dell'eroe si accompagna invariabilmente al motivo del drago, poiché il drago e l'eroe che lo combatte sono due figure dello stesso mito.

Il drago assume in questo suo sogno l'aspetto di un granchio-lucertola. Ma questa affermazione naturalmente non spiega cosa rappresenti il drago in quanto immagine della sua situazione psicologica. Per cui le associazioni successive si muovono intorno al mostro. Quando il drago si è prima diretto verso sinistra e poi verso destra, il sognatore ha avuto la sensazione di trovarsi in un angolo che avrebbe potuto chiudersi su di lui come un paio di forbici aperte. E l'esito potrebbe essere letale. Il mio paziente ha letto Freud e di conseguenza interpreta la situazione come un desiderio di incesto: il mostro è la madre, le forbici aperte le gambe della madre e lui stesso è lì in mezzo come se fosse appena nato o stesse per tornare nella madre.

E' abbastanza curioso notare che in mitologia il drago è la madre. Questo motivo mitologico appare in tutte le parti del mondo, e il mostro viene chiamato madre-drago (1). La madre-drago mangia il figlio, lo risucchia dopo avergli dato la vita. La «madre terribile», come viene anche chiamata, aspetta con la bocca spalancata nei mari dell'occidente e, quando l'uomo si avvicina, la bocca enor-

(4) C. G. Jung, La Libido. Simboli e trasformazioni, pag. 258. Boringhieri, Torino 1965.

me si richiude su di lui ed egli è perduto. Questa mostruosa figura è la madre-sarcofago, la mangiatrice di carne umana; è, sotto un'altra forma, Matuta, la madre dei morti. La dea della morte.

Ma questi paralleli non spiegano affatto perché il sogno abbia scelto la particolare immagine del granchio. Ritengo — ed ho precise ragioni per affermarlo — che le rappresentazioni dei fatti psichici in immagini, come il serpente o la lucertola o il granchio o comunque un animale mastodontico, rappresenti anche un fattore organico. Il serpente, per esempio, spesso rappresenta il sistema cerebro-spinale, i centri inferiori del cervello e in particolare il midollo spinale. Il granchio, poiché possiede solamente un sistema simpatico, rappresenta principalmente il simpatico e il para-simpatico: è un'immagine addominale. Per cui, se tentate di decifrare il testo del sogno, dovrete leggere: se continui a comportarti in questo modo, il tuo sistema simpatico e il tuo sistema cerebro-spinale ti si rivolteranno contro. Ed è appunto quello che sta succedendo. I sintomi della nevrosi esprimono la ribellione del sistema cerebro-spinale contro il suo atteggiamento consapevole.

Il granchio-lucertola consente all'archetipo dell'eroe e del drago di riaffiorare come acerrimi nemici. In alcuni sogni molto interessanti si scopre invece che l'eroe non è collegato al drago solo attraverso la lotta. Vi sono chiare indicazioni che l'eroe è lui stesso drago. Nella mitologia scandinava si riconosce l'eroe dal fatto che è dotato di occhi da serpente. Ed ha occhi da serpente perché è lui stesso serpente.

Vi sono molti altri miti e leggende che racchiudono questa medesima idea. Cecrope, il fondatore di Atene, era una creatura metà uomo e metà serpente. Le anime degli eroi appaiono spesso dopo la morte sotto le spoglie di un serpente.

Nel sogno che stiamo esaminando il granchio-lucertola si dirige prima verso sinistra e poi verso destra. Il sognatore mi fa notare: «In apparenza il mostro non sa da che parte dirigersi. La sinistra è

una direzione sfavorevole, la sinistra è «sinistra». Eppure in quest'ultima accezione la parola «sinistra» non sta certo ad indicare qualcosa di sfavorevole e di dannoso. Ma neppure la destra sembra essere favorevole al mostro, perché quando si dirige verso la destra viene toccato dalla bacchetta e ucciso. Giungiamo ora alla posizione che aveva in quel preciso momento il sognatore: egli si trova nell'angolo formato dai due opposti movimenti del drago, una situazione che egli di primo acchito interpreta come desiderio di incesto. Mi dice infatti: «A proposito, mi sentivo circondato, come un eroe che si accinge a combattere il drago». Per cui egli stesso intuisce il motivo dell'eroe.

Ma diversamente dall'eroe mitico egli non combatte il drago con un'arma, ma con un bastoncino, una bacchetta. E il sognatore infatti aggiunge: «Dall'effetto ottenuto sembra proprio che la bacchetta abbia poteri magici». E in realtà è mediante un atto di magia che egli si libera dal drago. La bacchetta è anch'essa un simbolo mitologico. Spesso ha anche dei contenuti sessuali, e la magia sessuale è un sistema di protezione contro il pericolo. Durante il terremoto di Messina, ricorderete che la natura ha prodotto alcune reazioni istintive contro la catastrofe che stava avvenendo.

La bacchetta è uno strumento, e nel sogno uno strumento ha il significato preciso di quello che è in realtà, un sistema mediante il quale l'uomo concretizza la sua volontà. Per esempio: un coltello può rappresentare il desiderio di tagliare; se uso una spada è perché il braccio sia più lungo; con un fucile riesco a proiettare l'azione e la mia influenza su un più vasto raggio; mediante un telescopio compio la medesima operazione in relazione alla vista. Uno strumento rappresenta un meccanismo che riflette la mia volontà, la mia intelligenza, capacità e abilità. Anche nel sogno gli strumenti simbolizzano un meccanismo psicologico analogo. Tornando al nostro sognatore, lo strumento che egli possiede è una bacchetta magica. Egli adopera un oggetto meraviglioso, mediante il quale può aver

ragione del mostro, adopera, cioè, il suo sistema nervoso. Non solo, ma riesce ad aver ragione di quella cosa insensata in un attimo e senza fare alcuna fatica. Cosa può significare in realtà questo fatto? Semplicemente che il sognatore è persuaso dell'inesistenza reale del pericolo. Questo è quanto avviene in genere. Basta pensare che qualcosa non esiste e improvvisamente essa scompare. Così si comportano coloro che pensano di essere formati di sola testa. Adoperano la loro intelligenza per allontanare col pensiero quello che li turba; lo allontanano razionalizzando. Affermano: «E' un fatto senza senso, per cui non può essere, quindi non esiste». Così si comporta il sognatore. Elimina il mostro mediante un semplice ragionamento. Afferma: «Non esiste una creatura simile a un granchio-lucertola, non esiste una volontà che si oppone alla mia; quindi me ne devo liberare; e per farlo basterà usare la ragione. Penso che sia con mia madre che desidero commettere l'incesto; allora sono a posto, perché non lo farò certo». Gli chiesi allora: «Lei ha ucciso l'animale, cosa ne pensa della ragione per cui ha per lungo tempo osservato quella bestia?» Mi ha risposto: «A ripensarci mi sembra straordinario come è stato facile liberarsi di un tale mostro!» Ho anch'io affermato con lui: «E' certamente stato magnifico!» Poi gli ho anche detto quello che pensavo sulla intera situazione. E gli ho spiegato: il miglior sistema per riuscire a comprendere un sogno è di porvisi di fronte come se si fosse un bambino ignorante o un adolescente poco esperto, andare verso un uomo vecchio di due milioni di anni o verso la madre dei giorni e chiedere: «Cosa pensate di me?» Lei potrebbe dirvi: «Hai un programma ambizioso, ma è una follia, in quanto vai contro i tuoi stessi istinti. Sono le tue capacità limitate che stanno bloccandoti. Intendi abolire l'ostacolo usando la magia del pensiero. Pensi di riuscire a sormontare l'ostacolo mediante gli artifici che creerà il tuo intelletto, ma credimi, ne pagherai le conseguenze». E gli dissi anche: «Il suo sogno contiene anche un

avviso preciso. Sta comportandosi esattamente come il macchinista o come gli svizzeri che furono tanto imprevedenti da buttarsi contro il nemico senza attendere di aver ricevuto i rinforzi; se quindi lei si comporta in questo stesso modo, andrà sicuramente incontro alla catastrofe».

Il mio paziente era sicuro che un simile punto di vista era veramente troppo serio. Era convinto che era molto più probabile che i sogni provenissero da desideri incompatibili e che egli provasse veramente un desiderio incestuoso non realizzato che sottendeva a tutto il sogno, e che, essendone consapevole, doveva estirparlo. Ciò fatto, avrebbe potuto andare a Lipsia. Gli risposi: «Benissimo. Non mi rimane che augurarle buon viaggio!» Non tornò, mise in pratica il suo progetto, e solo tre mesi dopo perse la sua situazione e si trovò nei guai. Fu la sua fine.

(Trad. di Marina Saviotti)

* Con questo titolo presentiamo al lettore parte della terza conferenza tenuta a Londra nel 1935, nel corso di una serie di lezioni raccolte e pubblicate dalla Routledge & Kegan Paul con il titolo « Analytical Psychology: its Theory and Practice » London 1968. Il libro sarà pubblicato in Italia dalla Casa Editrice Mondadori.